la settimana nel mondo

L'Europa franco-tedesca

Dopo Adenauer, De Gaulle. Il conflitto che già la settimana scorsa aveva opposto gli Stati Uniti ai loro principali alleati del continente europeo si è ripetuto. Solo il protagonista è mutato, ma la sostanza è rimasta la stessa. De Gaulle ha tenuto martedì una conferenza stampa particolarmente scostante e aggressiva. Le sue dichiarazioni sono state gravi: la Francia respinge qualsiasi modifica della situazione a Berlino e continuerà in qualsiasi caso i propri esperimenti atomici. Egli infine presentava sia i piani di armamento nucleare della Francia che i suoi progetti di unificazione politica dell'Europa in funzione di equilibrio e di rivalità con gli Stati Uniti. La risposta americana non si è fatta attendere. Dapprima in una conferenza stampa, poi in un discorso, corretto all'ultimo minuto proprio per ribattere al presidente francese, Kennedy minacciava di ritirare il suo appoggio all'Europa: «noi non consideriamo come garantito nessuno dei nostri alleati europei, ma spero che nessuno di essi consideri neppure garantita la nostra alleanza».

Le parole di De Gaulle hanno provocato nuovi contrasti anche in Europa e nella stessa Francia. Con la concezione da lui esposta, di un'Europa occidentale, come blocco di Stati 'imperniato' sulla intesa franco-tedesca, polemizzava in pubblico a Strasburgo il belga Spaak. Ma a questo punto Adenauer volava in aiuto del presidente francese, minacciando in un'intervista la costituzione di un'Europa a tre (italo-franco-tedesca), con la esclusione dei paesi del Benelux. A Parigi l'opposizione del generale ad ogni organismo «sovrannazionale» in Europa provocava le immediate dimissioni dei cinque ministri del partito cattolico M.R.P. Semplici «salti di umore», commentava sprezzantemente De Gaulle, che in dodici ore sostituiva i dimissionari senza consultare nessuno e, tanto meno, il parlamento. Eppure quella breve crisi di governo è stata la prova di un malessere politico e sociale che ha trovato nella stessa settimana altre manifestazioni. La guerra dell'OAS è continuata in Algeria, con parecchie decine di vittime al giorno, portando ai «limiti del sovrumano», come ha detto un loro esponente, la pazienza degli algerini. Martedì la Francia è stata paralizzata dallo sciopero dei ferrovieri, cui si sommano altre grosse agitazioni sindacali. Infine — manifestazione più clamorosa — si è aperto e ha tenuto cartello per tutta la settimana il processo al generale Salan: la principale carta con cui questo capo fascista ha cercato di difendersi è stata l'accusa a De Gaulle di volersi disfare di coloro che nel '58 lo portarono al potere col colpo di Stato.

Non ostante l'opposizione franco-tedesca, il dialogo sovietico-americano è continuato (si è parlato perfino di stabilire un telefono diretto fra Casa Bianca e Cremlino) con la visita a Mosca del portavoce di Kennedy, Salinger, trattenuto da Krusciov in due lunghi colloqui. Un grave colpo alle speranze di distensione è stato portato tuttavia dalla decisione americana di fare sbarcare in Thailandia altri 1.800 *marines* per premere con le minacce in favore di una soluzione reazionaria della crisi nel Laos e per aumentare il controllo sulla popolazione *thai*, giudicata a Washington «non troppo fidata». Già preoccupante, la situazione nel sud-est asiatico si è così aggravata. E' questa oggi la zona del mondo dove il colonialismo, vecchio e nuovo, crea maggiori pericoli. A poca distanza, infatti, l'arbitraria occupazione dell'Irian occidentale da parte degli olandesi ha costretto gli indonesiani a lanciare paracadutisti in quella regione per appoggiare i partigiani che già vi operano. Negli stessi giorni il popolare presidente indonesiano Sukarno sfuggiva per poco a un attentato operato da una fanatica organizzazione musulmana, i cui legami con l'imperialismo sono noti a tutti.

Lo sbarco americano in Thailandia è stato duramente condannato da Krusciov durante il viaggio, amichevole e entusiasmante, che lo ha fatto soggiornare per quasi tutta la settimana in Bulgaria. Qui egli ha potuto annunciare un'ottima notizia: il miglioramento molto sensibile dei rapporti con la Jugoslavia, che accentua la solidità del mondo socialista. E' una nota indubbiamente positiva. Ma, al bilancio della settimana, un'altra se ne aggiunge. E' quella che colora tutte queste nostre giornate di una grande luce di speranza. La magnifica lotta del popolo spagnolo resta il fatto dominante del momento.

Gli scioperi continuano. Gli obiettivi della lotta si fanno più politici: far recedere la dittatura per poi poterla abbattere.

Sofia

Appello di Krusciov a Kennedy contro la sfida nucleare

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 19

La visita in Bulgaria della delegazione sovietica si è conclusa stasera a Sofia con un imponente comizio popolare, nel corso del quale hanno parlato Krusciov e Jikov. Le prime battute di Krusciov sono state di polemica con la propaganda occidentale che cerca di negare i progressi dell'Europa socialista. «Perché — ha chiesto l'oratore — non guardate la carta geografica? Dove trovate nei Balcani, un paese che abbia raggiunto i successi della Bulgaria? Nel 1960 la Bulgaria ha prodotto 590 kwh. di elettricità per abitante, nel 1962 già se ne producono 693. Mentre in Turchia si producono 104 kwh? e in Grecia poco più di 200. Ed ancora bisogna ricordare che la Bulgaria ha aumentato, rispetto al 1939 di 14 volte la sua produzione industriale». La superiorità del socialismo — ha aggiunto Krusciov — diventi sempre più evidente alla stregua dei fatti.

La situazione internazionale — ha continuato il primo segretario e del PCUS — è ora per noi favorevole, ma contemporaneamente abbastanza complessa. Viviamo in un momento in cui il sistema mondiale del socialismo attraverso una nuova tappa del suo sviluppo. Le forze della reazione hanno paura dei nostri successi nel campo della economia, della cultura e delle scienze. Si accorgono che le nostre conquiste sono una sorta di calamita che attrae sulla via del socialismo nuovi popoli ed in particolare quelli appena liberatisi dal dominio coloniale e che lottano per liberarsene.

Per noi comunisti e assolutamente chiaro che solo quando non c'è sfruttamento dell'uomo sull'uomo, quando le fabbriche, la terra, le risorse nazionali appartengono a tutta la società si può avere un rapido rifiorire dell'economia nazionale. Ma purtroppo queste verità elementari per noi comunisti, non sono sempre evidenti a molti dirigenti dei movimenti nazionali di liberazione nazionale. Molti dirigenti dei paesi che hanno conquistato la indipendenza nazionale, tentano di condurre una politica di mezzo che definiscono al di fuori delle classi. In una serie di paesi dell'Asia e dell'Africa che hanno spezzato le catene del colonialismo, si dice che la si costruisce il socialismo.

«Noi siamo convinti del fatto che legano il loro futuro a quello del socialismo, ma di quale socialismo si tratta? Su quali forze vogliono far leva per costruire il socialismo? Coloro i quali hanno veramente a cuore gli interessi del popolo, presto o tardi dovranno capire che solo facendo leva sulla classe operaia, la classe più conseguente e la più rivoluzionaria della società, in alleanza con i contadini, le due classi più capaci di tutte le forze progressive, si possono giustamente risolvere i problemi fondamentali di una società moderna. O capiranno oppure verranno altri, che meglio di loro capiranno le esigenze della vita».

Krusciov, riferendosi ai tentativi dei gruppi imperialistici occidentali di evitare un accordo sul disarmo e sulla sospensione degli esperimenti nucleari, ha ricordato la dichiarazione di Kennedy che gli USA, in certe condizioni, potrebbero pre primi prendere l'iniziativa di un conflitto atomico. «E' vero — ha detto Krusciov — che successivamente il Presidente americano ha tentato in qualche modo di ammorbidire questa sua dichiarazione. Le parole, però, non sono passeri: se le lasci volare, poi non le riacchiappi. Noi non possiamo non tener conto di questa dichiarazione del sig. Kennedy, poiché essa introduce un nuovo elemento nei rapporti fra i nostri paesi. Questa dichiarazione non vuol dire che Kennedy vuole spingere me, come capo del governo sovietico, nel gioco a chi fa prima a premere il bottone? Noi siamo contro simili competizioni. Ad ogni persona di buon senso dovrebbe essere chiaro quanto una simile competizione potrebbe essere pericolosa, disumana ed irragionevole. Conoscendo il carattere dell'imperialismo, noi dobbiamo tenere le polveri asciutte e mantenerci pronti al combattimento».

Fausto Ibba

Il pilota di Hiroscima

Neppure con il manicomio mi impediranno di lottare contro le H

Nostro servizio

NEW YORK, 19.

«Né il carcere, né i manicomi riusciranno ad impedirmi di parlare per la pace, contro la insana gara a chi costruisce bombe atomiche e nucleari più potenti»: questo ha dichiarato — in una rara intervista — l'ex maggiore dell'aeronautica americana, Claude Eatherly, l'uomo che diede il via al bombardamento atomico di Hiroscima e Nagasaki.

Da quindici anni Eatherly fa parlare di sé; sconvolto da un opprimente senso di responsabilità, il pilota cercò a suo modo di «pagare l'immane colpa»: poiché la giustizia non voleva perseguirlo come «massacratore del popolo di Hiroscima» egli si fece «malvivente comune». Piccole rapine, truffe, aggressioni lo portarono più volte davanti alla giustizia; ma in principio le autorità cercarono ogni volta di mettere a tacere ogni cosa. Finché le sempre più scomode dichiarazioni che Eatherly rilasciava ai giornalisti ogni volta che veniva arrestato, fecero scegliere ai capi militari degli Stati Uniti una diversa via per mettere a tacere il pilota: la via di dichiararlo pazzo.

Ma nemmeno l'internamento in case di cura (dalle quali Claude Eatherly è riuscito ad evadere numerose volte in modo clamoroso, e dalle quali ha scritto ad amici e conoscenti vibranti lettere che sono la testimonianza del suo enorme dramma umano) ha spento in lui la necessità di battersi contro il riarmo atomico.

L'intervista che egli ha concesso oggi è un nuovo grido contro la prospettiva del massacro atomico. «I miei concittadini mi hanno attaccato perché sono diventato un propagandista pacifista ma io non mi sono mai occupato di politica». Egli ha respinto l'«accusa» di essere filosovietico e ha condannato anche gli esperimenti nucleari dell'URSS. «Ma ho la mia coscienza — ha proseguito —. La gente mi dice "ma non è stata colpa tua se hanno bombardato Hiroscima. Dovevate eseguire degli ordini". Ma questo è il modo di pensare di Eichmann. Lui ha detto di essere stato soltanto una rotella del sistema nazista, di avere semplicemente eseguito degli ordini. Per quanto piccole possano essere le possibilità di un uomo, egli deve sempre accettare la responsabilità delle sue azioni».

Eatherly ha detto che le sue lettere e il suo libro: «Burning conscience» (coscienza che brucia) gli hanno guadagnato simpatie in Giappone. «Il più grande conforto per me è stato di ricevere una lettera da un gruppo di ragazze rimaste sfigurate a Hiroscima le quali mi hanno scritto dicendomi che sono stato da loro perdonato».

d. m.

Laos

Monito cinese agli USA

HANOI, 19.

La Cina popolare e la Repubblica democratica del Viet Nam hanno denunciato oggi l'intervento militare statunitense in Tailandia come un tentativo di stabilire nuovi capisaldi aggressivi nell'Asia del sud-est e di sabotare l'applicazione degli accordi per la neutralità del Laos.

Un editoriale del Genmingibao scrive che gli Stati Uniti mirano a stabilire in Tailandia, come già in Corea e nel Viet Nam del sud, un regime di occupazione militare, punto d'appoggio della ingerenza imperialista negli affari dei popoli di questa regione. «La Cina — scrive l'organo del PC cinese — non può tollerare che in prossimità delle sue frontiere si stabiliscano nuove minacciose teste di ponte. Il problema del Laos deve essere regolato pacificamente dagli stessi laotiani, al di fuori di ogni pressione straniera».

Un portavoce del ministero degli esteri vietnamita ha definito lo sbarco dei *marines* «un nuovo serio colpo alla pace nel sud-est asiatico».

Queste prese di posizione hanno preceduto il rientro del principe Suvanna Fuma, capo del futuro governo laotiano di coalizione il quale ha fatto tappa oggi a Londra, dove ha incontrato Lord Home.

Raddoppiano a Bonn le unità "atomiche"

BONN, 19

Il capo di stato maggiore della rinata Wehrmacht occidentale, gen Zerbel, ha rivelato oggi durante una conferenza-stampa, che per l'anno prossimo la Germania avrà raddoppiato il numero delle sue unità militari addestrate all'impiego di armi atomiche. Tali unità usano attualmente due tipi di missili americani: l'*Honest John* e il *Sergeant*.

Pravda

Via aperta a Berlino ma senza NATO

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19.

Al problema delle vie di comunicazione tra Berlino ovest e l'occidente la *Pravda* dedica stamattina un articolo nel quale viene fatto il punto dei progressi compiuti, delle concessioni fatte, del loro significato e dei loro limiti, e degli ostacoli che restano da superare.

I punti fermi del problema sono:

1) le comunicazioni tra Berlino ovest e il mondo esterno sono possibili soltanto attraverso un accordo con la RDT, Stato sovrano sul cui territorio passano tutte le vie di accesso. Senza questo accordo, ogni soluzione è impossibile e non vi debbono essere illusioni al riguardo. L'occidente, del resto, sa e accetta che già ora il 95% dei trasporti di passeggeri e di merci per Berlino ovest sia controllato dalla Repubblica democratica tedesca;

2) dalla RDT è partita l'iniziativa per la creazione di un organismo, però, avrebbe una funzione ben precisa: arbitrare le eventuali controversie sorte a proposito delle vie di comunicazione con Berlino ovest.

Non si deve credere, come è stato diffuso in occidente, che la Repubblica democratica tedesca, controllando già il 95% dei traffici, sia disposta a passarli all'organismo internazionale, rinunciando così al suo diritto sovrano. L'organismo internazionale entrerebbe in funzione logicamente quando Berlino ovest diventasse città libera smilitarizzata e non fosse più caposaldo della NATO, come attualmente è;

3) per garantire l'occidente sulla libertà della vita di Berlino ovest, le truppe atlantiche potrebbero essere sostituite «per un certo periodo di tempo da stabilire» da truppe neutrali o da contingenti dell'ONU. Se è vero che all'occidente preme la libertà di Berlino ovest e non Berlino ovest come punta avanzata della NATO, questa garanzia internazionale è più che sufficiente. In questo caso bisognerebbe esaminare separatamente il problema delle vie di accesso per i civili e per i militari.

A questo punto l'articolo rileva la gravità dell'ostacolo maggiore: la politica di Adenauer. Adenauer ricatta gli occidentali e ora accusa gli Stati Uniti di essersi spinti troppo avanti nelle conversazioni con l'URSS.

La Repubblica democratica tedesca e l'Unione sovietica, dal canto loro, sono pronte a discutere con le potenze occidentali l'applicazione dei principi sopra esposti, che permetterebbero effettivamente a Berlino ovest «di tornare ad una vita normale e di respirare a pieni polmoni».

Si apprende stasera a Mosca che il primo ministro Krusciov rientrerà nella capitale sovietica da Sofia nel primo pomeriggio di domani. Lunedì mattina, alle 11, Krusciov sarà di nuovo all'aeroporto di Vnukovo per ricevere il presidente del Mali, Modibo Keita, che viene nell'URSS per una visita di amicizia

Augusto Pancaldi

Gli algerini reagiranno contro l'OAS

TUNISI 19 — Gli algerini rivendicano il diritto alla legittima difesa. Lo scrive stasera l'agenzia APS la quale dopo aver rivelato che a Algeri e Orano sono stati assassinati più di 3.000 algerini dopo il cessate il fuoco, scrive che «questa situazione non può durare. Gli algerini non possono assistere ai massacri, alle sofferenze delle loro donne, dei loro bambini e dei loro fratelli, senza avere la possibilità di esercitare il diritto, universalmente riconosciuto, della legittima difesa. Essi intendono esercitare questo diritto, organizzando la loro autodifesa nel rispetto degli accordi di Evian. Questi accordi non prevedono che essi debbano lasciarsi uccidere, bombardare, rovinare senza poter reagire.

Parigi

Depone Debré e si riparla dei bazooka

Dal nostro inviato

PARIGI, 19.

L'ex-primo ministro Debré, l'esecutore della volontà di De Gaulle fino al mese scorso, è apparso oggi alla sbarra dei testimoni per difendersi dalle accuse lanciate contro di lui nella udienza di ieri. Sono accuse pesanti: partecipazione al «complotto del bazooka» cospirazione contro la Repubblica, doppio gioco nelle trattative di pace. All'una, quando si apre l'udienza, l'aria è carica di elettricità. Salan appare più corrucciato del solito. I suoi avvocati sussurrano tra loro. Il presidente riordina qualche carta sulla propria cattedra con gesto nervoso. «Fate entrare il testimonio» ordina.

Entra Debré dritto, legnoso. Passa accanto all'appuntato evitando di guardarlo, estrae un voluminoso dossier da una busta di pelle ornata di iniziali d'oro, dichiara rapidamente le proprie generalità e si prepara a parlare. Più che una deposizione, la sua, è una lunga conferenza, in tono metà querulo e metà minaccioso, ricca di punte maligne contro il senatore Mitterand che, ieri, lo ha accusato, ma povera di fatti.

«Prima di essere ministro — gli ricorda l'avvocato della difesa — avete affermato: "Qualsiasi progetto di abbandono dell'Algeria sarebbe un atto illegittimo e colui che lo progettasse e lo effettuasse si troverebbe fuori della legge. Opporsi all'abbandono dell'Algeria, con qualsiasi mezzo, sarebbe soltanto legittima difesa". Ecco appunto — nota l'avvocato — ciò che Salan ha fatto».

L'attacco è diretto. Debré si schermisce. «Sarebbe meglio — dice — cominciare a parlare dell'affare del bazooka, se il tribunale mi concede di rovesciare l'ordine delle domande».

«Rovesciate, rovesciate pure» ribatte con ironia l'avvocato Tixier-Vignancourt.

Eccoci quindi alla prima accusa. Nel gennaio del 1957 — come ha ricordato ieri Mitterand — un gruppo di estremisti attentò a colpi di bazooka alla vita di Salan, considerato a quell'epoca un amico di Mendes France e un generale repubblicano.

Gli esecutori materiali, Kovacs e Castille, furono arrestati, poi messi compiacentemente in libertà provvisoria, cosicchè riuscirono a fuggire. I mandanti non furono mai trovati. I generali insabbiarono l'affare. Debré, divenuto poi ministro della giustizia, montò un processo di maniera e mise tutto a tacere.

Salan, che nel frattempo era passato anch'egli nelle file degli estremisti, tacque.

E' vero tutto questo? Debré infila e toglie gli occhiali d'oro, legge i suoi appunti e smentisce tutto. «Si è detto — afferma — che io facevo parte di un Comitato di sei che avrebbe organizzato il complotto. E' un'accusa montata dall'estrema sinistra e dall'estrema destra. Mitterand stesso, che fu prima di me ministro della Giustizia, mi comunicò l'esistenza di queste voci, ma senza crederci. E' una pura calunnia politica».

Perché allora i due sicari furono liberati? «Ciò è avvenuto contro la volontà del governo, del ministro della Giustizia e di quello della Difesa» (Nessuno quindi ne sapeva nulla!).

Perché Debré mandò il suo sostituto Malène a trovare Salan per chiedergli di abbandonare l'accusa contro i suoi attentatori? Ciò risulta da un documento ufficiale «Menzogna!» protesta Debré asciugandosi il viso col fazzoletto.

Debré non spiega nulla, smentisce e basta. E' il modo più semplice, ma è anche il meno convincente. I fatti però restano. Ed il fatto fondamentale è che lo scandalo del complotto venne soffocato definitivamente quando Debré stesso era ministro della Giustizia.

Non è in quest'aula che il mistero verrà chiarito. Esso va al di là della persona di Debré e coinvolge tutto il regime gollista. A che mirava infatti il complotto? A mantenere con ogni mezzo — come proclama Debré stesso — l'Algeria francese. A quell'epoca Salan sembrava un ostacolo. Bisognava eliminarlo. Poi divenne un alleato. L'affare fu messo a tacere. Nel frattempo, De Gaulle era salito al potere con un colpo di Stato che era logica conseguenza del complotto del bazooka. E' la seconda accusa contro Debré e questa volta egli la conferma: «Se si vuol dire che io ho lavorato per un cambiamento di regime, non vedo come lo negherei. Dieci anni della mia vita parlamentare sono stati diretti a questo». All'attività parlamentare si unì il putsch dei generali in Algeria e la minaccia di invio di paracadutisti in Francia il 13 maggio, ma questo è un particolare.

A che mirava il colpo del 13 maggio? A conservare la Algeria francese, secondo i principi che Debré esponeva in una lettera a De Serigny: «Tutti coloro che volessero utilizzare un cambiamento di regime in funzione ostile all'Algeria francese, sarebbero dei traditori». Tixier-Vignancour legge la lettera con un sogghigno.

Poi gli avvenimenti si svilupparono in altro modo — come si giustifica Debré — e non fu possibile realizzare il piano. Ma è ben vero (e questo è il terzo punto) che il governo gollista fece il possibile per evitare gli accordi con gli algerini e tentò fino all'ultimo di sabotarli. Debré cerca, naturalmente, di minimizzare i fatti ma finisce per confermarli. Egli ammette cioè di avere utilizzato il deputato Abdessalam come ambasciatore presso l'OAS. Si cercava — dice — di influenzare questi uomini per ridurli alla ragione.

Il quadro è completo. E' quello di un regime che, nato da un colpo di Stato militare, non è mai riuscito a liberarsi da questa pesante eredità. I generali hanno continuato a cospirare, gli uomini del governo tengono loro mano, il primo ministro manda messaggeri all'OAS... Il risultato è la Francia di oggi.

Il tribunale, naturalmente, non desidera sollevare questi veli. La difesa chiede un confronto tra Debré e Mitterand che si sono smentiti a vicenda, ma il confronto è rifiutato. Debré esce dall'aula assai sollevato.

Continua ora la sfilata dei testimoni. Arriva l'ingegnere minerario Collot che ha lavorato nel Sahara e trasmette a Salan «l'espressione della riconoscenza dei petrolieri per la sua azione». Il deputato Arrighi ricorda l'opera di Salan nel colpo di Stato del 13 maggio e conclude con questa frase significativa: «In questo affare vi erano due protagonisti: un uomo riservato, brillante, circospetto, in più repubblicano. Egli è qui come imputato. L'altro protagonista era più abile e dinamico: egli è all'Eliseo».

Rubens Tedeschi

DALLA PRIMA

di approvazione di un piano di condotta unitario. Alla riunione sono stati avanzati anche alcuni nomi di possibili commissari dell'Ente elettrico statale. Tra questi il nome di Di Cagno, candidato dell'on. Moro.

La riunione di ieri era stata preceduta da una «nota industriale» diramata ufficiosamente dalla Confindustria. In tale nota si affermava che nelle riunioni dei massimi organi dirigenti della Confindustria in questi giorni è stata espressa «la unanime avversione nei confronti della nazionalizzazione elettrica, che colpisce tutta la vita economica — e non economica soltanto — del Paese». La nota sosteneva che il ventilato decreto-catenaccio «annullerebbe ogni garanzia di legalità» e che le misure in gestazione, ledono non solo il risparmio ma anche la stabilità monetaria.

INCONTRI E COLLOQUI Un'altra riunione di politici e di esperti si è tenuta ieri alla Camilluccia, dove Moro ha comunicato i risultati dell'incontro con i partiti alleati. Alla riunione, oltre ai capigruppo parlamentari della DC, Gava e Zaccagnini, partecipavano i ministri Bosco, Trabucchi, Bo, Sullo, Colombo, l'on. Ferrari-Aggradi, il prof. Saraceno, il prof. Santoro Passarelli.

SARAGAT E TOGLIATTI Saragat, sulla *Giustizia*, ha scritto un articolo di risposta all'articolo di Togliatti su *Rinascita*. Riconfermando la distanza tra le posizioni della socialdemocrazia e quelle del comunismo, Saragat afferma che «il problema che interessa la sinistra democratica nel nostro paese è quello del modo più efficace per fronteggiare la destra conservatrice, particolarmente pericolosa quando collude con il centro». Il *leader* del PSDI, riferendosi all'interesse dimostrato da Togliatti per questo tema, scrive che «il PCI, in alcune occasioni, infatti, non soltanto non ha aiutato la destra contro la sinistra democratica, secondo la vecchia politica del "tanto peggio tanto meglio", ma ha appoggiato la sinistra democratica contro la destra... Se il contenuto proletario del PCI prevale, sia pure occasionalmente, sulla logica del dogmatismo totalitario, non saremo noi a dolercene. In altri termini — scrive Saragat — se in occasione della approvazione al Parlamento di una legge sociale utile alla classe lavoratrice e al paese il voto comunista fosse determinante per rompere l'opposizione di un'eventuale coalizione di centro-destra, solo i conservatori sempre pronti a valersi dei voti neo-fascisti potrebbero gridare allo scandalo».

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 19 maggio 1962

						Ena-lotto
Bari	89	84	28	37	60	2
Cagliari	43	90	32	81	39	x
Firenze	9	28	44	45	70	1
Genova	17	54	7	63	12	1
Milano	13	66	20	4	1	1
Napoli	78	56	80	58	74	2
Palermo	47	65	42	14	53	x
Roma	64	9	57	59	29	2
Torino	43	60	63	8	49	x
Venezia	52	85	71	73	44	x
Napoli (2° estratto)						x
Roma (2° estratto)						1

MONTE PREMI L. 36.733.328.
LE QUOTE: ai «12» L. 11 milioni 350.000; agli «11» lire 185.000; ai «10» L. 12.700.

INTURIST
visitate l'UNIONE SOVIETICA con «INTURIST»
(S.p.A. dell'U.R.S.S. per il Turismo straniero)

- Potrete viaggiare comodamente con: *Aerei, con vetture ferroviarie dirette (Roma-Mosca), con la nave sovietica «LITVA» della linea (Napoli-Odessa).*
- *Nell'*Unione Sovietica *potrete visitare diecine di città e migliaia di località.*
- Soggiorni: *dagli alberghi di lusso ai campeggi.*
- Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alle seguenti agenzie di viaggio, agenti e corrispondenti dell'«*Inturist*» in Italia:

«Italturist» (Via IV Novembre, 112 - Roma — Via Larga, 7 - Milano).
«I Grandi Viaggi» (Piazza Diaz, 2 - Milano — Via Tritone, 62 - Roma).
Uffici «Wagons-Lits/Cook» - «CIT» - «Chiari Sommariva».
«Colosseum» (Via S. Nicolò da Tolentino, 42 - Roma).
«UTRAS» (Via Manzoni, 38 - Milano).
«Turisanda» (Via S. Pellico, 8 - Milano).
«Atlas» (Corso Buenos Aires, 6 - Milano).
«Polvani» (Via Fieschi, 40-42-r - Genova).
«Malan Viaggi» (Via Accademia delle Scienze, 1 - Torino).

Ed alle altre più importanti agenzie di viaggio italiane.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO Roma, Via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini) Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 476.704 (Aut. Com. Roma 16070 del 25 ottobre 1956).

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223183 del 20 maggio 1960)

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795): 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestr. 2.330. RINASCITA: annuo 4.200; semestrale 2.200. VIE NUOVE: annuo 4.200, 6 mesi 2.200; Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000. VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna). Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250. Cronaca L. 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500. Legali L. 350

Stab. tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19